

16 וַיְהִי דְבַר־יְהוָה אֵלַי לֵאמֹר: ²בְּנִי־אָדָם הוֹדַע אֶת־
יְרוּשָׁלַם אֶת־תּוֹעֲבֹתֶיהָ: ³וְאָמַרְתָּ כֹה־אָמַר אֲדַנְיָ

יְהוָה לִירוּשָׁלַם

מִכְרַתֶיךָ וּמִלְדֹתֶיךָ מֵאַרְצָה הַכְּנַעֲנִי אֲבִיךָ הָאֲמֹרִי וְאֲמֹר
חֲתִית: ⁴וּמוֹלְדוֹתֶיךָ בַּיּוֹם הַוּלְדָתְךָ אֶתְךָ לֹא־כָרַתְתָּ שָׂרָף וּבְמִים
לֹא־רַחַצְתָּ לְמִשְׁעֵי וְהַמְלַח לֹא הִמְלַחְתָּ וְהַחֶתֶל לֹא חֲתַלְתָּ:
⁵לֹא־חָסָה עֲלֶיךָ עֵינַן לַעֲשׂוֹת לְךָ אַחַת מֵאֵלֶּה לְחַמְלָה עֲלֶיךָ
וְתִשְׁלַחֲנִי אֶל־פְּנֵי הַשָּׂדֶה בְּגַעַל נַפְשֶׁךָ בַּיּוֹם הַלְדָתְךָ אֶתְךָ:

16,2 *Le sue abominazioni* – Ez 16,1-63 è il brano in cui il termine תועבה («abominio», «abominazione») occorre con maggiore frequenza in tutta la Bibbia ebraica, con ben nove attestazioni (Ez 8,1-18 ne ha altre otto). La Settanta traduce giustamente con ἀνομία, («illegalità») ponendo così l'accento innanzitutto sulla violazione della legge.

16,3 *Le tue origini* – Il sostantivo מְכֹרֶה è raro e di derivazione incerta. Ricorre tre volte in tutta la Bibbia ebraica e solo in Ezechiele (16,3; 21,35 e 29,14). La Settanta (ῥίζα) e la Vulgata

(radix) lo rendono con «radice», al singolare; secondo alcuni lessicografi il termine deriverebbe da una radice (כור) che implica l'idea di «scavare», «intagliare», «estrarre dalla terra».

16,4 *Non fu tagliato il tuo cordone ombelicale* (לֹא־כָרַתְתָּ שָׂרָף) – La Settanta presenta un testo diverso e molto strano: οὐκ ἔδησαν τοὺς μαστοὺς σου («non legarono le tue mammelle»), leggendo שר invece che שר e il verbo כרך invece di כרח. Non si giustifica comunque il plurale e resta problematica l'immagine nel giorno della nascita. Dal punto di vista morfologico,

16,1-63 Gerusalemme figlia e sposa: storia di un'alleanza tradita e rinnovata

Dopo la parabola brevissima del c. 15, si apre il capitolo più lungo del libro, con il racconto di una vicenda articolata e dal carattere volutamente globale: tutta la storia di Gerusalemme, dall'inizio fino al presente, è riletta nelle sue dinamiche relazionali, con YHWH ma anche con «gli altri» (popoli più o meno vicini, di cui alcuni definiti come padre, madre e sorelle). Una storia che, tuttavia, non viene narrata per diletta i suoi uditori, ma con un preciso intento accusatorio reso esplicito da comando rivolto al profeta: «Fa' conoscere a Gerusalemme i suoi abomini» (v. 2). È alla luce di un tale incarico che fluiscono le parole, creando un potente affresco in due parti: dalle origini fino al castigo ormai eseguito (vv. 1-43) e dalla ripresa delle accuse fino all'alleanza ristabilita da YHWH (vv. 44-63). La suddivisione in due pannelli è sottolineata, in particolare, attraverso la ripresa, al v. 45, di quanto detto all'inizio (v. 3) per presentare le origini di Gerusalemme. Noi riteniamo che il testo debba essere compreso come un tipico esempio di lite bilaterale, ovvero di *rib* profetico. Si può dire, in estrema sintesi, che il *rib* è quel genere letterario in cui compare l'andamento di un litigio tra due contendenti, legati tra loro da precisi vincoli, senza che sia prevista la presenza di un giudice o arbitro esterno. Molti sono gli elementi di somiglianza tra i cc. 16 e 23, ma il presente capitolo offre una prospettiva più globale, includendo pure l'apertura finale su una dimensione di perdono che nel c. 23 è invece taciuta.

16 ¹Mi fu rivolta la parola di YHWH: ²«Figlio d'uomo, fa' conoscere a Gerusalemme le sue abominazioni; ³dirai: «Così dice il Signore YHWH a Gerusalemme:

Le tue origini e i tuoi natali sono dal paese dei Cananei; tuo padre è l'Amorreo e tua madre è l'Hittita. ⁴Quanto ai tuoi natali, nel giorno in cui tu fosti partorita non fu tagliato il tuo cordone ombelicale e in acqua non fosti lavata in vista dell'unzione; quanto al sale, non fosti frizionata con sale, quanto alle fasce, non fosti fasciata. ⁵Nessun occhio ebbe compassione di te per farti una di queste cose, avendo pietà di te, ma fosti gettata in aperta campagna per disgusto della tua persona nel giorno in cui tu fosti partorita.

nell'ebraico, abbiamo due vocaboli con insolito raddoppiamento della ך (altri casi si trovano in 1Sam 10,24; 17,25; 2Re 6,32; Pr 10,14; Ct 5,2). Inoltre non si conosce l'esatto significato di שר (altrove solo in Pr 3,8 e Ct 7,3). Si ritiene possa essere tradotto sia con «ombelico» che con «cordone ombelicale». Dall'insieme delle osservazioni e tenuto conto del contesto riteniamo ragionevole la traduzione proposta.

16,5 *Nessun occhio ebbe compassione di te* (לֹא־חָסָה עֲלֶיךָ עֵינַן) – Il greco ha invece un riferimento all'occhio di YHWH: οὐδὲ ἐφείσατο

ὁ ὀφθαλμὸς μου ἐπὶ σοι..., ma riteniamo che il verbo greco debba essere inteso diversamente dal corrispondente ebraico: «non si risparmiò il mio occhio su di te dal farti...». La Settanta sembra dunque anticipare l'intervento del Signore a favore della bambina. *Per disgusto della tua persona* (בְּגַעַל נַפְשֶׁךָ) – Anche qui il greco differisce leggermente, attribuendo una colpa a Gerusalemme: τῆ σκολιότητι τῆς ψυχῆς σου («per la perversità della tua anima»). Il problema non è testuale, ma di interpretazione.

Dalle origini al castigo (16,1-43). Poiché Gerusalemme deve diventare consapevole della gravità del suo peccato (che non percepisce fino in fondo), le viene offerta, ancora una volta, la parola del profeta in vista di una possibile conversione. In questa prima sezione del testo si possono individuare tre differenti momenti (dopo il comando rivolto al profeta): il ricordo dei benefici elargiti dal Signore (vv. 3b-14); l'accusa come svelamento del peccato (vv. 15-34); l'azione correttiva volta a porre fine alla prostituzione (vv. 35-43).

La benevolenza di Dio all'origine: figlia e sposa (16,3b-14). L'accusa non si apre, come potremmo pensare, con l'elenco delle colpe, bensì con il racconto del bene che il Signore ha compiuto in favore di Gerusalemme. Ciò corrisponde a quanto ritroviamo spesso all'interno di quei testi che appartengono al genere letterario del *rib* profetico (cfr., p. es., Is 1,2; Ger 2,5-6; Mi 6,3-4) e ha la funzione di mettere in chiaro che il Signore non ha fatto nulla di male al suo popolo, ma, al contrario, ha operato unicamente per il suo bene. Su questo sfondo l'accusa diventa ancora più drammatica.

Qui il bene viene descritto attraverso due metafore ricchissime e tra loro complementari. YHWH, infatti, agisce assumendo il ruolo di padre (nei vv. 3b-7) e quello di sposo (nei vv. 8-14). Egli si dimostra padre per il fatto che interviene fin dal giorno della nascita di Gerusalemme e pronuncia su di lei una parola di vita. Il giorno della nascita viene descritto nel dettaglio: si mostra con insistenza che i genitori naturali negano ogni cura alla neonata (v. 4), sono privi di pietà (v. 5) e

וְאַעֲבֹר עֲלֶיךָ וְאָרְאֶךָ מִתְבוֹסֶסֶת בְּדַמֶּיךָ וְאָמַר לְךָ בְּדַמֶּיךָ חַיִּי וְאָמַר
 לְךָ בְּדַמֶּיךָ חַיִּי: ⁷רִבְבָה כְּצֶמַח הַשָּׂדֶה נִתְתִּיךָ וְתִרְבִּי וְתִגְדְּלִי וְתִבְאִי
 בְּעֵדֵי עֲדָיִים שְׂדֵיִם נִכְנָו וְשִׁעְרֶךָ צִמָּח וְאָתָּה עֵרָם וְעָרְיָה: ⁸וְאַעֲבֹר
 עֲלֶיךָ וְאָרְאֶךָ וְהִנֵּה עֵתָךְ עֵת דְּרִים וְאַפְרָשׁ כְּנָפֶיךָ וְאַכְסָה
 עֲרוֹתֶךָ וְאַשְׁבַּע לְךָ וְאַבּוֹא בְּבְרִית אִתְּךָ נֶאֱמַר אֲדַנִּי יְהוָה וְתִהְיֶי לִי:
⁹וְאַרְחֲצֶךָ בְּמִים וְאַשְׁטֹף דַּמֶּיךָ מֵעַלְיֶךָ וְאַסְכֶּךָ בְּשֶׁמֶן: ¹⁰וְאַלְבִּישְׁךָ
 רִקְמָה וְאַנְעִלְךָ תַּחַשׁ וְאַחְבֹּשֶׁךָ בְּשֵׁשׁ וְאַכְסֶךָ מִשִּׁי: ¹¹וְאַעֲדֶךָ עֲדֵי
 וְאַתְּנֶה צְמִידִים עַל-יְדֶיךָ וְרִבִּיד עַל-גְּרוֹנֶךָ: ¹²וְאַתֵּן זָזִים עַל-אַפְּךָ
 וְעִגְלִים עַל-אֲזְנוֹתֶיךָ וְעֵטְרֹת תַּפְּאֶרֶת בְּרֹאשְׁךָ: ¹³וְתַעֲדִי זָהָב וְכֶסֶף
 וּמְלָבוֹשֶׁךָ שְׂשִׁי [שְׂשִׁי / שֵׁשׁ] וּמְשִׁי וְרִקְמָה סֶלֶת וּדְבָשׁ וְשֶׁמֶן
 אֲכַלְתִּי [אֲכַלְתִּי / אֲכַלְתָּ] וְתִיפִי בְּמֵאָד בְּמֵאָד וְתִצְלַחִי לְמַלְכוּכָה:

16,6 *E dissi a te nel tuo sangue: Vivi!* (אָמַר לְךָ) – Il Testo Masoretico e la Vulgata, riportano un testo doppio, giudicato in genere un errore di dittografia. La Settanta ha una sola espressione. La tradizione ebraica ha ritenuto che il doppio riferimento al sangue avesse un significato, e il Targum, lo ha interpretato parafrasando: «E ti dissi: “per il sangue della circoncisione avrò pietà di te”; e ti dissi: “per il sangue degli agnelli pasquali ti salverò”». Abbiamo mantenuto il testo doppio, ritenendo che abbia un valore enfatico (YHWH per due volte chiama alla vita). Per quanto riguarda l’articolazione sintattica tra il verbo all’imperativo e il complemento, la

Vulgata mostra le due interpretazioni possibili: *et dixi tibi, cum esses in sanguine tuo: Vive. Dixi, inquam, tibi: In sanguine tuo vive* («ti dissi, mentre eri nel tuo sangue: Vivi! Dissi, dico, a te: Vivi nel tuo sangue!»). Abbiamo dato particolare risalto alla prima, ritenendo che il sangue non indichi un elemento in cui vivere, ma la condizione di morte di partenza su cui YHWH pronuncia la sua parola.

16,7 *Ti feci crescere* (נִתְתִּיךָ) – La costruzione ebraica non è lineare. Abbiamo inteso il primo termine come un nome verbale da רִבַּב, nel senso di «crescere». La Settanta presenta invece un imperativo: πληθύνου («cresci», «moltiplicati») che però risulta

decidono di disfarsi della bambina abbandonandola alla morte. Si descrive così un totale rifiuto del ruolo genitoriale, a partire dal quale il Signore si fa invece carico della piccola in modo pieno, divenendo un padre adottivo che si occupa della sua crescita (v. 7). La metafora paterna riferita a YHWH, compare con frequenza nell’AT anche se i testi in cui Egli viene definito esplicitamente «padre» sono poco numerosi (cfr. Dt 32,6; 2Sam 7,14; Is 63,16; 64,7; Ger 3,4.19; 31,9; Ml 1,6; 2,10; Sal 68,6; 89,27; 1Cr 17,13; 22,10; 28,6). Spesso, tuttavia, tale metafora occorre proprio in testi di accusa, a indicare l’amore originario di Dio che non viene meno anche di fronte al tradimento dei suoi figli.

La metafora sponsale è poi introdotta al v. 8 attraverso una serie di espressioni tutte convergenti nel significare una relazione stabile e reciproca: Gerusalemme non solo riceve l’amore di YHWH in quanto figlia, ma anche vi acconsente, assumendo i

⁶Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel tuo sangue. E dissi a te nel tuo sangue: Vivi! E dissi a te nel tuo sangue: Vivi!
⁷Ti feci crescere come germoglio del campo; crescesti, diventasti grande e giungesti a essere donna, i seni divennero sodi e il tuo pube rigoglioso, ma tu eri nuda e scoperta. ⁸Passai vicino a te e ti vidi: ecco la tua età era l’età dell’amore, così stesi il mio mantello su di te, coprii la tua nudità, ti feci un giuramento, entrai in alleanza con te – oracolo del Signore YHWH – e divenisti mia. ⁹Ti lavai nell’acqua, ti ripulii dal tuo sangue, ti unsi con olio, ¹⁰ti vestii con stoffa variopinta, ti calzai di pelle pregiata, ti cinsi di bisso, ti coprii di tessuto finissimo, ¹¹ti adornai di ornamenti: posi braccialetti ai tuoi polsi, una collana al tuo collo, ¹²un anello al tuo naso, orecchini alle tue orecchie e una corona splendida sul tuo capo.
¹³Ti adornasti d’oro e d’argento mentre le tue vesti erano di bisso, di tessuto finissimo e di stoffa variopinta; fior di farina e miele e olio mangiavi: divenisti bella sempre di più, divenisti adatta alla regalità.

sganciato a livello sintattico e sospetto per il suo evidente richiamo a Gen 1,22.28.

E giungesti a essere donna (וְתִבְאִי בְעֵדֵי עֲדָיִים) – Alla lettera: «giungesti all’ornamento degli ornamenti», nel senso che Gerusalemme raggiunge il pieno del suo sviluppo, della sua bellezza. Da qui la traduzione proposta. La Settanta probabilmente confonde ד con ר e traduce καὶ εἰσήλθεις εἰς πόλεις πόλεων («giungesti alla città delle città») che, tuttavia, non risulta adatto al contesto.

16,8 *Era l’età dell’amore* (עֵת דְּרִים) – L’ebraico non presenta difficoltà mentre il greco ha καιρὸς καταλύσεων («il tempo di quelli che dimorano»), probabilmente per una

nuova confusione di ד con ר (il traduttore legge: דְּרִים).

16,10 *Tessuto finissimo* (טֵשִׁי) – Il sostantivo ricorre solo qui e al v. 13. La Settanta adotta una soluzione originale e traduce con l’aggettivo τρίχαπτος, cioè «tessuto di capelli» e, quindi, finissimo (anche al v. 13).

16,13 *E divenisti adatta alla regalità* (וְתִצְלַחִי) – Questa conclusione del versetto è assente nei migliori manoscritti greci, ma attestata in quelli che riportano la recensione di Origene e quella di Luciano. Il Targum ha il riferimento alla regalità, ma con un senso differente: «ti diedi il dominio su tutti i regni».

vincoli tipici dell’alleanza e divenendo sposa. Originale è il passaggio dalla filio-lanza alla sponsalità senza che avvenga nessun cambiamento di genere nell’impiego delle due metafore (in altri casi Israele è figlio o si tratta di figli al plurale; cfr. Is 1,2-3; Ger 3,14.19-25 e Os 1,2-8; 2,1-4). Il v. 8 ha una funzione prolettica per cui anticipa, in sintesi, quanto verrà poi dettagliato nei vv. 9-14 che ci mostrano i doni dello sposo alla sua sposa. La conclusione di questo primo passo mette in evidenza che Gerusalemme è diventata praticamente una regina (v. 13) e che la sua fama si diffonde tra i popoli a motivo della sua bellezza (v. 14). Si tratta di un tema che ricorrerà con grande frequenza a proposito di Tiro e del suo re (Ez 27,3.4.11; 28,11.17), mettendo in luce come anche il «bello» possa divenire occasione di male, sia per Israele che per gli altri popoli. Bisognerà allora continuamente vigilare per evitare di cadere in questo terribile inganno che porta all’idolatria innanzitutto di se stessi.

14 וַיֵּצֵא לְךָ שֵׁם בְּגוֹיִם בְּיַפְיֶךָ כִּי כָלִיל הוּא בְּהַדְרִי
 אֲשֶׁר-שָׁמַתִּי עָלֶיךָ נְאֻם אֲדֹנָי יְהוִה:
 15 וַתִּבְטַחִי בְיַפְיֶךָ וַתִּזְנִי עַל-שִׁמְךָ וַתִּשְׁפְּכִי אֶת-תְּנוּנֹתֶיךָ
 עַל-כָּל-עוֹבֵר לוֹ-יָהִי: 16 וַתִּקְחִי מִבְּגָדֶיךָ וַתַּעֲשִׂי-לָךְ בְּמוֹת
 טְלָאוֹת וַתִּזְנִי עֲלֵיהֶם לֹא בְאוֹת וְלֹא יָהִי: 17 וַתִּקְחִי כְלִי
 תַּפְאֲרֹתֶךָ מִזְהָבִי וּמִכֶּסֶּפֶל אֲשֶׁר נָתַתִּי לָךְ וַתַּעֲשִׂי-לָךְ צְלָמִי
 זָכָר וַתִּזְנִי-בָם: 18 וַתִּקְחִי אֶת-בְּגָדֶיךָ רַקְמָתְךָ וַתַּכְסִּים וְשִׁמְנִי
 וְקֹטְרֹתַי נָתַתִּי [נָתַתִּי / נָתַתְּ] לַפְּנֵיהֶם: 19 וְלַחֲמֵל אֲשֶׁר-נָתַתִּי
 לָךְ סֶלֶת וְשִׁמֹן וְדִבְשׁ הָאֵכָלֶיךָ וּנְתַתִּיהוּ לַפְּנֵיהֶם לְרִיחַ נִיחָח
 וַיְהִי נְאֻם אֲדֹנָי יְהוִה: 20 וַתִּקְחִי אֶת-בְּנֶיךָ וְאֶת-בָּנוֹתֶיךָ אֲשֶׁר
 יָלַדְתְּ לִי וַתִּזְבְּחִים לָהֶם לְאֵכֹל הַמֶּעֶט מִתְּזוֹנְתֶךָ: [מִתְּזוֹנְתֶךָ /
 מִתְּזוֹנְתֶיךָ]: 21 וַתִּשְׁחָטִי אֶת-בְּנֵי וַתִּתְּנִים בְּהַעֲבִיר אוֹתָם לָהֶם:
 22 וְאֵת כָּל-יִתְעַבְתֶּיךָ וַתִּזְנִתֶיךָ לֹא זָכַרְתִּי [זָכַרְתִּי / זָכַרְתְּ]
 אֶת-יְמֵי נְעוּרֶיךָ בְּהִיּוֹתְךָ עִרְם וְעָרְוָה מִתְּבוֹסֶסֶת בְּדַמְךָ הָיִית:

16,15 *Hai riversato le tue prostituzioni* (וַתִּשְׁפְּכִי אֶת-תְּנוּנֹתֶיךָ) – Abbiamo scelto di conservare la literalità di questa espressione perché, da subito, rende con forza l'idea di questa donna che si prostituisce senza freno, quasi travolgendo i suoi amanti come un fiume inarrestabile, le cui acque si riversano su quelli che incontrano sul proprio percorso. *La tua prostituzione fu per lui* (לוֹ-יָהִי) – Non

è chiaro a che cosa ci si riferisca. Molti manoscritti greci mancano dell'espressione mentre altri hanno ὁ οὐκ ἔσται («ciò non sarà»), traducendo un לא («non») invece che לו («a lui»). In ebraico i sostantivi maschili precedenti a cui potrebbe riferirsi il testo sono «bellezza» e «nome», ma si può pensare anche che si intenda in generale il suo comportamento da prostituta. Così abbiamo fatto.

Le colpe e il lessico impiegato (16,15-34). La vicenda subisce un'improvvisa virata al v. 15, quando il Signore dichiara, per bocca del profeta, che Gerusalemme ha cominciato a confidare nella sua bellezza e, di conseguenza, ha iniziato anche a prostituirsi. La fiducia risulta pertanto mal riposta, dal momento che, secondo la Scrittura, solo la fiducia in YHWH è davvero ben collocata (cfr. 2Re 18,5; Is 12,2; 26,3.4; 50,10; Ger 17,7; 39,18; 49,11; Sal 4,6; 9,11; 13,6; 21,8; 22,5.6; ecc.), mentre sono molte le realtà in cui non si deve affatto confidare (p. es., idoli, malvagità, forza, ricchezza, altre potenze politiche e persino il proprio cuore secondo Pr 28,26). Da questa piccola ma fondamentale distorsione deriverà ogni comportamento peccaminoso successivo.

14e si diffuse il tuo nome tra le genti a causa della tua bellezza, perché essa era perfetta a causa del mio splendore che avevo posto su di te – oracolo del Signore YHWH –.

15Ma hai confidato nella tua bellezza e ti sei prostituita a causa del tuo nome, hai riversato le tue prostituzioni su ogni passante: (la tua prostituzione) fu per lui. 16Predesti i tuoi vestiti e facesti per te luoghi di culto multicolori, e ti sei prostituita su di essi – non avrebbe dovuto avvenire e non doveva essere –; 17predesti i tuoi splendidi gioielli, (prodotti) con il mio oro e il mio argento che ti avevo dato, e facesti per te immagini di maschio, e ti sei prostituita con esse. 18Predesti i tuoi vestiti ricamati e le ricoprìsti, il mio olio e il mio incenso ponesti davanti a loro, 19il mio pane, che ti avevo dato, fior di farina, olio e miele, che io ti facevo mangiare e lo ponesti davanti a loro come profumo soave, e fu (davvero) così – oracolo del Signore YHWH –. 20Predesti i tuoi figli e le tue figlie, che avevi partorito per me, e li sacrificasti a loro in cibo. Erano dunque troppo poco le tue prostituzioni? 21Hai scannato i miei figli e li hai dati, facendoli passare, a loro; 22con tutte le tue abominazioni e le tue prostituzioni non ti sei ricordata dei giorni della tua giovinezza, quando eri nuda e scoperta e ti dibattevi nel tuo sangue.

16,16 *Luoghi di culto multicolori* (בְּמוֹת) – Abbiamo tradotto בְּמוֹת con «luogo di culto» (cfr. nota a 6,3). Il participio sembra voler indicare qualcosa fatto con differenti materiali. La Settanta ha l'espressione εἰδωλα ῥαπτὰ, riferendosi quindi a delle immagini, invece che a delle strutture edificate. L'aggettivo va in una linea abbastanza simile all'ebraico e significa «cuciti insieme», a indicare

quello che oggi chiameremmo un *patchwork*. **16,21** *Hai scannato i miei figli* (וַתִּשְׁחָטִי אֶת-בְּנֵי) – Così il Testo Masoretico e alcuni manoscritti greci. La maggior parte però dei testimoni della Settanta, così come il Papiro 967 (P⁹⁶⁷), ha τὰ τέκνα σου («i tuoi figli»). Entrambe le espressioni sono comprensibili e offrono accentuazioni differenti: l'ebraico rende certamente più aspra l'accusa.

Esso viene descritto attraverso il lessico della prostituzione che compare in modo particolarmente abbondante. Abbiamo infatti il verbo «prostituirsi» (ebraico, *zānā*, vv. 15.16.17.26.28.34), i sostantivi «prostituzione» (ebraico, *taznūt*, vv. 15.20.22.25.26.29.36) e «prostituta» (ebraico, *zōnā*, vv. 30.31.33.35.41), a cui si aggiunge anche il verbo «commettere adulterio» (ebraico, *nā'ap*, vv. 32.38). Attraverso questi termini si indica, in senso ampio, ogni relazione sessuale di una donna al di fuori del contesto matrimoniale, così come la professione specifica della prostituta (attraverso il sostantivo). Il testo gioca su entrambi i livelli, perché Gerusalemme è descritta contemporaneamente come una moglie che tradisce il marito con molti amanti e come una prostituta che si costruisce un luogo apposito per esercitare la sua attività

וַיְהִי אַחֲרַי כְּלָרַעַתְךָ אֹי אֹי לָךְ נָאִם אֲדַנִּי יְהוָה: ²³
 וַתִּבְנֵי לָךְ גֹּב וַתַּעֲשִׂי לָךְ רָמָה בְּכָל־רְחוֹב: ²⁴ אֶל־כָּל־רֹאשׁ דָּרָךְ
 בְּנִית רָמָתְךָ וַתִּתְעַבְּלִי אֶת־יַפְּלֹךְ וַתִּפְשְׁקִי אֶת־רַגְלֶיךָ לְכָל־עוֹבֵר
 וַתִּרְבִּי אֶת־תִּזְנֻתְךָ: [תִּזְנֻתְךָ / תִּזְנֻתֶיךָ:] ²⁶ וַתִּזְנִי אֶל־בְּנֵי־מִצְרַיִם
 שְׂכָנֶיךָ גְדֹלֵי בָשָׂר וַתִּרְבִּי אֶת־תִּזְנֻתְךָ לְהַכְעִיסֵנִי: ²⁷ וְהִנֵּה נָטִיתִי
 יָדִי עָלֶיךָ וְאֶגְרַע חֶקְךָ וְאֶתְנֶנְךָ בְּנַפְשׁ שְׂנְאוֹתֶיךָ בְּנוֹת פְּלִשְׁתִּים
 הַנִּקְלָמוֹת מִדְּרָבָךְ זָמָה: ²⁸ וַתִּזְנִי אֶל־בְּנֵי אַשּׁוּר מִבְּלֹתִי שְׁבַעֲתָךְ
 וַתִּזְנִים וְגַם לֹא שָׁבַעְתָּ: ²⁹ וַתִּרְבִּי אֶת־תִּזְנֻתְךָ אֶל־אַרְצָךְ כְּנַעַן
 כְּשָׂדֵימָה וְגַם־בְּזֹאת לֹא שָׁבַעְתָּ: ³⁰ מָה אֲמַלָּה לְבַתְּךָ נָאִם אֲדַנִּי
 יְהוָה בַּעֲשׂוֹתְךָ אֶת־כָּל־אֵלֶּה מַעֲשֵׂה אִשָּׁה־זוֹנָה שְׁלֹטָת: ³¹ בְּבָנוֹתֶיךָ
 גִּבְדָּךְ בְּרֹאשׁ כָּל־דָּרָךְ וַרְמַתְךָ עָשִׂיתִי [עָשִׂיתִי / עָשִׂיתָ] בְּכָל־רְחוֹב
 וְלֹא־הִיִּיתִי [הִיִּיתִי / הִיִּיתָ] בְּזוֹנָה לְקֹלֶס אֶתְנָן: ³² הֲאִשָּׁה הַמִּנְאָפֶת
 תַּחַת אִשָּׁה תִקַּח אֶת־זָרִים: ³³ לְכָל־זִנוֹת יִתְנוּגְדָה וְאֶת־נֶתֶת
 אֶת־נִדְנֻנֶיהָ לְכָל־מְאֵה־בֵּיךְ וַתִּשְׁחָדֵי אוֹתָם לְבּוֹא אֵלֶיךָ מִסְבִּיב
 בַּתִּזְנֻתֶיךָ: ³⁴ וַיְהִי־יָבֹךְ הַפֶּד מִזֵּה־נְשִׁים בַּתִּזְנֻתֶיךָ וְאַחֲרָיךְ לֹא זִוְגָה
 וּבַתִּזְנֻתְךָ אֶתְנָן וְאַתְנָן לֹא נִתּוֹן לָךְ וַתְּהִי לְהַפֶּד:

16,24 *Una postazione* (רִמָּה) – Il greco qui ha il termine ἔκθεμα che significa «editto». In modi diversi si rende l'idea che la prostituta vuole essere vista, rendendo nota la sua presenza con ogni mezzo.

16,27 *Figlie dei Filistei* (בְּנוֹת פְּלִשְׁתִּים) – La locuzione riteniamo che indichi le città Filistee. Osserviamo che in genere l'ebraico usa il maschile pl. («figli di») per indicare i popoli e il femminile pl. («figlie di») per indicare le città. La Settanta traduce «Filistei» con un più generico ἀλλόφυλος, «straniero»

in tutte le occorrenze in Ezechiele (16,27.57; 25,15.16), senza dunque specificare.

16,29 *Le tue prostituzioni* (אֶת־תִּזְנֻתְךָ) – In modo molto significativo, la Settanta interpreta τὰς διαθήκας σου («le tue alleanze»); le numerose alleanze di Gerusalemme con i vari popoli stranieri costituiscono la sua prostituzione.

16,30 *Com'è stato languido il tuo cuore* (מָה אֲמַלָּה לְבַתְּךָ) – Il testo ebraico è oggetto di varie interpretazioni. Noi abbiamo scelto questa traduzione, anche sulla base del Targum che ha un riferimento al cuore (oltre ad

(vv. 24-25.31). Il testo è volutamente offensivo e provocatorio: Gerusalemme deve riconoscere di aver commesso peccati orrendi, terribilmente vergognosi e deve parimenti ammettere una particolare perversione, che l'ha portata persino a pagare i suoi amanti invece che essere da loro pagata (vv. 31-34). Attraverso questo lessico non vengono tuttavia imputati peccati di natura sessuale (di fatto siamo dentro una grande metafora

²³Dopo tutta la tua malvagità – ohi, ohi a te! oracolo del Signore YHWH – ²⁴hai costruito per te un postribolo e hai fatto per te una postazione in ogni piazza. ²⁵Ad ogni crocevia hai costruito la tua postazione e hai reso abominevole la tua bellezza; hai divaricato le tue gambe a ogni passante e hai moltiplicato le tue prostituzioni. ²⁶Ti sei prostituita con gli Egiziani, i tuoi vicini ben dotati, e hai moltiplicato le tue prostituzioni per farmi adirare. ²⁷Ed ecco, stesi la mia mano su di te e ridussi la tua ragione; ti consegnai alla brama di quelle che ti odiano, le figlie dei Filistei, che si vergognano della tua condotta scellerata. ²⁸Ti sei prostituita con gli Assiri, non essendo sazia: ti sei prostituita con loro e ancora non eri sazia. ²⁹Hai moltiplicato le tue prostituzioni con il paese di Canaan, fino alla Caldea e anche con questo non eri sazia. ³⁰Com'è stato languido il tuo cuore – oracolo del Signore YHWH – nel tuo fare tutto questo, un lavoro da grande prostituta, ³¹costruendo il tuo postribolo a ogni crocevia, e la tua postazione in ogni piazza; ma non sei stata come la prostituta poiché irridevi la paga. ³²Oh donna adultera che al posto di suo marito prende gli stranieri! ³³A ogni prostituta danno un compenso, invece tu hai dato la tua dote a tutti i tuoi amanti, e hai fatto loro regali perché venissero da te dal circondario per le tue prostituzioni; ³⁴accadde con te il contrario delle altre donne nelle tue prostituzioni: nessuno ti è venuto dietro perché ti prostituissi e mentre tu davi una paga, nessuna paga fu data a te; sei stata al contrario.

alcuni manoscritti greci). Altri invece ritengono che tutta l'espressione sia un prestito dall'accadico che vorrebbe dire: «come sono adirato con te». Il greco ha τί διαθεῖ τῆν θυγατέρα σου («come farò alleanza con tua figlia») che si comprende abbastanza bene pensando a un testo ebraico senza vocali in cui אמלה è inteso come *yiqtol* / imperfetto di prima persona sg. di מויל («circoncederò» e, quindi, «farò alleanza»).

Grande (שְׁלֹמָה) – Si tratta di un *hapax legomenon* che significa probabilmente

«grande», «potente», «dominante» (sulla base di vocaboli simili in altre lingue; per il senso di grande prostituta cfr. Ap 17,1). La Settanta non ne riconosce il senso e legge שלשת («tre volte»). Collega inoltre l'inizio del versetto seguente (בְּבָנוֹתֶיךָ) intendendolo come sostantivo «figlie». La lettura complessiva è dunque: καὶ ἐξεπόρευσας τρισσὼς ἐν ταῖς θυγατράσιν σου («ti sei prostituita tre volte nei confronti delle tue figlie»), ma non si deve a un testo ebraico differente.

in cui si parla del popolo di Giuda rappresentato dalla sua capitale), bensì peccati di tipo cultuale (l'idolatria che conduce fino all'uccisione dei propri figli; vv. 16-22) e di tipo politico (cioè le alleanze con le varie potenze che hanno esercitato il loro fascino su Israele lungo la sua storia, Egiziani e Assiri in particolare). Ovviamente il fatto di pagare i propri amanti corrisponde, nella realtà storica, alla prassi del pagamento dei tributi.

לְכֹן זֹנָה שְׁמַעִי דְבַר־יְהוָה: ³⁶כֹּה־אָמַר אֲדַנִּי יְהוָה יַעַן
הַשֹּׁפֵד נְחַשְׁתִּיךָ וַתִּגְלֶה עֶרְוֹתַי בְּתֹזְנוּתֶיךָ עַל־מֵאֵהֶבֶיךָ
וְעַל כָּל־גְּלוּלֵי תוֹעֲבוֹתֶיךָ וְכַדְמִי בְּנִיךָ אֲשֶׁר נָתַתְּ לָהֶם:
³⁷לְכֹן הִנְנִי מְקַבֵּץ אֶת־כָּל־מֵאֵהֶבֶיךָ אֲשֶׁר עָרַבְתָּ עֲלֵיהֶם
וְאֵת כָּל־אֲשֶׁר אָהַבְתָּ עַל כָּל־אֲשֶׁר שָׁנֵאת וְקִבַּצְתִּי
אֹתָם עָלֶיךָ מִסְבִּיב וּגְלִיתִי עֶרְוֹתֶיךָ אֲלֵהֶם וְרָאוּ אֶת־
כָּל־עֶרְוֹתֶיךָ: ³⁸וְשִׁפְטִיךָ מִשִּׁפְטֵי נְאֻפּוֹת וְשִׁפְכַת דָּם
וּנְתִיבֶיךָ דָם חֲמָה וְקִנְיָה: ³⁹וְנָתַתִּי אוֹתְךָ בְּיָדָם וְהָרְסוּ
גִבְדְּךָ וְנִתְצוּ רַמְתֶּיךָ וְהִפְשִׁיטוּ אוֹתְךָ בְּגָדֶיךָ וְלָקְחוּ כָל־י
תְּפָאֲרֹתֶיךָ וְהִנִּיחוּךָ עֵרָם וְעָרְיָה: ⁴⁰וְהֵעֵלוּ עָלֶיךָ קִהָל
וְרָגְמוּ אוֹתְךָ בְּאֶבֶן וּבִתְקוֹד בְּחַרְבוֹתָם: ⁴¹וְשִׁרְפוּ בְּתִיךָ
בְּאֵשׁ וְעָשׂוּ־בְךָ שְׁפָטִים לְעֵינַי נְשִׁים רַבּוֹת וְהִשְׁבַּתִּיךָ
מִזֹּנָה וּגְם־אֶתְגַּן לֹא תִתְנֶי־עוֹד: ⁴²וְהִנְחִיתִי חֲמַתִּי בְךָ
וְסָרָה קִנְיָתִי מִמֶּךָ וְשָׁקֵטְתִי וְלֹא אֶכְעַס עוֹד:

16,36 *La tua ricchezza* (נְחַשְׁתִּיךָ) – Non è certo il significato del sostantivo. Secondo alcuni vorrebbe indicare il liquido genitale prodotto dall'eccitamento sessuale; secondo altri si tratterebbe invece di un termine che indica il metallo e, quindi, il denaro. La Settanta ha un riferimento al denaro (τὸν χαλκόν σου, «il tuo rame») e così anche la Vulgata (*aes tuum*). Abbiamo tradotto con «ricchezza» in senso lato.

16,37 *La tua nudità* (עֶרְוֹתֶיךָ) – Il Testo Masoretico ha due volte il medesimo termine. La Settanta invece, dopo il verbo «svellare», ha τὰς κακίας σου («le tue malvagità»), offrendo sia una variazione, sia un'interpretazione di ciò che la nudità significa in questo contesto. **16,38** *Ti renderò sangue, furore e gelosia* (וְנָתַתִּיךָ דָם חֲמָה וְקִנְיָה) – L'espressione è problematica. Riteniamo che si possa leggere il sostantivo דָם («sangue») in stato

Il castigo e la sua finalità (16,35-43). Di fronte a tutto questo, Dio desidera unicamente che la prostituzione abbia termine (v. 41) e che, pertanto, la relazione possa essere ristabilita nella sua dimensione di giustizia. Poiché ciò non avviene spontaneamente, né grazie a interventi punitivi minori (v. 27), alle accuse fa seguito l'annuncio del castigo (vv. 35-43). È fondamentale comprendere che esso ha una finalità eminentemente riabilitativa in quanto tende al recupero della persona. Anche dal punto di vista etimologico, ricordiamo che il verbo italiano «castigare» viene dal latino *castus agere*, cioè «rendere casto». Qui tale etimologia risulta particolarmente pertinente perché il Signore intende esattamente riportare Gerusalemme a un modo di amare che sia casto, cioè adeguato alla relazione sponsale che dovrebbe vivere e che, invece, sta distruggendo.

³⁵Perciò, o prostituta, ascolta la Parola di YHWH: ³⁶Così dice il Signore YHWH: Per il fatto che è stata profusa la tua ricchezza, è stata scoperta la tua nudità nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti gli idoli delle tue abominazioni, e per il sangue dei tuoi figli che hai dato loro, ³⁷perciò eccomi radunare tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, tutti quelli che hai amati insieme a tutti quelli che hai odiati; li radunerò contro di te da ogni direzione, e scoprirò la tua nudità davanti a loro: vedranno tutta la tua nudità. ³⁸Ti giudicherò con il giudizio delle adultere e delle spargitrici di sangue, ti renderò sangue, furore e gelosia. ³⁹Ti consegnerò nelle loro mani e demoliranno il tuo postribolo, abatteranno le tue postazioni; ti spoglieranno delle tue vesti, prenderanno i tuoi splendidi gioielli e ti lasceranno nuda e scoperta. ⁴⁰Faranno marciare contro di te una moltitudine, ti lapideranno con pietre e ti trafiggeranno con le loro spade; ⁴¹bruceranno le tue case nel fuoco e faranno giustizia di te sotto gli occhi di molte donne. Ti farò smettere di prostituirti, neppure darai un compenso, ⁴²così porrò fine al mio furore verso di te; si allontanerà la mia gelosia da te, mi calmerò e non mi adirerò più.

assoluto invece che costruito, avendo così una semplice sequenza di nomi. Il senso sarebbe che il Signore ripaga (verbo נָחַן con senso di retribuzione) in base a ciò che la donna ha fatto: ha sparso sangue e provocato furore e gelosia. La Settanta ha un testo simile all'ebraico, ma con l'aggiunta di una preposizione: καὶ θήσω σε ἐν αἵματι θυμοῦ καὶ ζήλου («ti porrò nel sangue del furore e della gelosia»).

16,42 *Porrò fine* (וְהִנְחִיתִי) – Il verbo può essere inteso in questo senso, oppure può significare «sfogherò». La Settanta sceglie il secondo significato (ἐπαφήσω, «scaglierò»), ma la questione è di tipo interpretativo e non testuale. Noi abbiamo scelto «porre fine» perché ci sembra più in linea con il messaggio complessivo del testo, secondo cui YHWH agisce adottando criteri di assoluta giustizia e misura, anche nel castigo.

Il castigo viene quindi annunciato (v. 35) e di nuovo motivato (v. 36) anche dopo il lunghissimo elenco di colpe già fatto risuonare. Si precisa che esso avverrà sulla base di ciò che la sposa ha davvero commesso (è stata adultera e ha sparso sangue; cfr. v. 38) e assumerà la forma di una guerra in atto: aggressione da parte di un esercito, lancio di pietre, uso di spade e case bruciate (vv. 40-41). Il testo si muove dunque su una linea sottile per cui Gerusalemme è contemporaneamente una donna accusata di adulterio, che viene prima denudata e poi punita con la pena capitale, e una città che viene attaccata da un esercito nemico. L'annuncio di varie forme di morte indica chiaramente che si sta pensando soprattutto alla seconda. La conclusione dichiara, peraltro, che non è affatto morta, ma che si è giunti alla fine della sua prostituzione e che, parimenti, il Signore ha posto fine alla sua ira. Tutta la

יָעַן אֲשֶׁר לֹא־זָכַרְתִּי [זָכַרְתִּי / זָכַרְתִּי] אֶת־יָמֵי נְעוּרָיִךְ וְתַרְגְּוֵי־לִי
 בְּכָל־אֵלֶּה וְגַם־אֲנִי הָאֵל דְּרַכְּךָ | בְּרֹאשׁ נְתַתִּי נֶאֱמַר אֲדַנִּי יְהוָה וְלֹא
 עָשִׂיתִי [עָשִׂיתִי / עָשִׂיתִי] אֶת־הַזִּמָּה עַל כָּל־תּוֹעֵבוֹתֶיךָ:
 הִנֵּה כָּל־הַמִּשְׁלַל עָלֶיךָ יִמְשַׁל לְאִמְךָ כְּאִמָּה בְּתָהּ:⁴⁵ בַּת־
 אִמְךָ אֵת גַּעְלַת אִישָׁה וּבְנֵיהָ וְאָחוֹת אָחוֹתֶיךָ אֵת אֲשֶׁר גָּעַל
 אֲנָשֶׁיהֶן וּבְנֵיהֶן אִמְכָּן חֲתִית וְאָבִיכָן אִמְרִי:⁴⁶ וְאָחוֹתֶיךָ הַגְּדוֹלָה
 שְׁמֵרוֹן הִיא וּבְנוֹתֶיהָ הַיּוֹשֵׁבֶת עַל־שְׂמֹאלֶיךָ וְאָחוֹתֶיךָ הַקְּטָנָה
 מִמֶּךָ הַיּוֹשֵׁבֶת מִיְמִינֶיךָ סֹדֵם וּבְנוֹתֶיהָ:⁴⁷ וְלֹא בְּדַרְכֵיהֶן הִלַּכְתָּ
 וּבַתּוֹעֵבוֹתֵיהֶן עָשִׂיתִי [עָשִׂיתִי / עָשִׂיתִי] כְּמַעַט קָטַתְּ וַתִּשְׁחַתִּי מִהֵן
 בְּכָל־דְּרַכֶּיךָ:⁴⁸ חִי־אֲנִי נֶאֱמַר אֲדַנִּי יְהוָה אִם־עָשִׂיתָ סֹדֵם אָחוֹתֶיךָ
 הִיא וּבְנוֹתֶיהָ כְּאֲשֶׁר עָשִׂיתָ אֵת וּבְנוֹתֶיךָ:⁴⁹ הִנֵּה־זֶה הָיָה עֵינֶן סֹדֵם
 אָחוֹתֶיךָ גָּאוֹן שְׁבַע־לֶחֶם וְשִׁלּוֹת הַשֶּׁקֶט הָיָה לָהּ וּלְבְנוֹתֶיהָ
 וַיִּדְ־עָנִי וְאָבִיוֹן לֹא הִחְזִיקָה:⁵⁰ וַתַּגְבִּיהֶנָּה וַתַּעֲשִׂינָה תּוֹעֵבָה
 לְפָנַי וְאָסִיר אֶתְהֶן כְּאֲשֶׁר רָאִיתִי:⁵¹ וְשְׁמֵרוֹן כַּחֲצִי חֲטֵאתֶיךָ
 לֹא חָטְאָה וְתַרְבִּי אֶת־תּוֹעֵבוֹתֶיךָ מִהֵנָּה וַתַּצְדִּקְוּ אֶת־אָחוֹתֶיךָ
 [אָחוֹתֶיךָ / אָחוֹתֶיךָ] בְּכָל־ וְעִבּוֹתֶיךָ אֲשֶׁר עָשִׂיתִי: [עָשִׂיתִי / עָשִׂיתִי]

16,43 Non ho fatto nulla di infame (לֹא) chiarissima, ma si comprende che il Signore non ha fatto (qui accogliamo il ke-

vicenda di Gerusalemme viene dunque riletta come risultato di un'azione divina equa, commisurata alle colpe commesse («la tua condotta ho fatto ricadere sul tuo capo», v. 43; alla lettera: «ho posto le tue vie sulla tua testa»; cfr. 9,10; 11,21; 17,19; 22,31). Si riprende, inoltre, il tema del ricordo mancato, che era già apparso nell'accusa (al v. 22) e che funge da elemento riassuntivo di tutte le colpe: Gerusalemme non ha ricordato i giorni della giovinezza, cioè i giorni in cui ha sperimentato l'amore di YHWH. La mancanza di memoria grata è alla radice del suo peccato (insieme alla fiducia mal riposta) e, per questo, proprio la sua memoria dovrà essere lentamente risanata (vv. 61-63).

La ripresa delle accuse e le sorti ristabilite (16,44-63). Al v. 43 la vicenda sembra conclusa, ma il risultato raggiunto non è soddisfacente perché, una volta vissuta l'esperienza del castigo, si attende anche che la relazione venga rinnovata. Per questo il testo si apre a un nuovo inizio e tutto sembra ricominciare da capo. Anche in questa seconda sezione si individuano tre momenti: la ripresa delle accuse (vv. 44-52); l'annuncio gratuito del ristabilimento delle sorti (vv. 53-58); la promessa di una nuova alleanza (vv. 59-63).

Figlia di tua madre e sorella delle tue sorelle (16,44-52). Si ritorna sulle accuse utilizzando però un diverso universo metaforico, veicolato attraverso un proverbio. Prima Gerusalemme era figlia di YHWH e sua sposa, ora invece è descritta come figlia di sua madre (si ritorna sulla madre hittita, cioè sulle sue origini dalle nazioni straniere;

⁴³Poiché non hai ricordato i giorni della tua giovinezza e mi hai provocato con tutte queste cose, anch'io, ecco, la tua condotta ho fatto ricadere sul tuo capo – oracolo del Signore YHWH –, ma non ho fatto nulla di infame a motivo di tutte le tue abominazioni.

⁴⁴Ecco, ognuno che recita proverbi, su te reciterà un proverbio dicendo: “Come sua madre, così sua figlia”; ⁴⁵figlia di tua madre tu sei, che ripudia suo marito e i suoi figli, e sorella delle tue sorelle tu sei, che hanno ripudiato i loro mariti e i loro figli; vostra madre è Hittita e vostro padre Amorreo. ⁴⁶Tua sorella maggiore è Samaria, lei con le sue figlie sta alla tua sinistra, e tua sorella minore sta alla tua destra, Sodoma e le sue figlie, ⁴⁷ma non hai camminato nelle loro vie e (non) hai agito secondo le loro abominazioni, come se fosse poco, invece ti sei pervertita più di loro in tutte le tue vie.

⁴⁸Com'è vero che io vivo – oracolo del Signore YHWH – non ha fatto Sodoma, tua sorella, lei e le sue figlie, come hai fatto tu e le tue figlie. ⁴⁹Ecco, questa fu la colpa di Sodoma, tua sorella: orgoglio, sazietà di pane e tranquilla prosperità ebbero lei e le sue figlie, ma la mano del povero e del misero non ha sostenuto; ⁵⁰si insuperbirono e commisero abominio davanti a me, così le feci sparire quando vidi. ⁵¹Samaria la metà dei tuoi peccati non ha peccato, ma hai moltiplicato i tuoi abomini più di loro, e hai giustificato le tue sorelle con tutti gli abomini che hai commesso;

tib עָשִׂיתִי, prima persona sg.; il qerè עָשִׂיתָ possa essere definito come delittuoso o è una seconda femminile sg.) nulla che peccaminoso.

cfr. vv. 3.45) e sorella in mezzo ad altre sorelle. La relazione di sorellanza qui risulterà particolarmente significativa: Gerusalemme ha una parentela strettissima con altre realtà politiche che, peraltro, vengono collocate, nella metafora, sullo stesso suo piano. Si nomina anche il ripudio dei rispettivi figli e mariti, senza che essi vengano identificati (per Gerusalemme si evince che resta invariato il riferimento a YHWH come sposo). Appare chiaro che il rifiuto subito, adesso lo riversa su altri (l'uso del verbo ebraico *gā'al* («abborrire», «rigitare», «ripudiare» al v. 45 richiama il sostantivo *gō'al*, «disgusto»).

A partire dal v. 46 il testo si concentra sulle sorelle e sulla loro identità sorprendente. Se definire Samaria come sorella di Gerusalemme è abbastanza comune nei testi profetici (soprattutto in riferimento ai due regni; cfr. Ger 3,6-11 ed Ez 23,1-49), del tutto originale è dichiarare che anche Sodoma è sua sorella (generalmente Sodoma è associata a Gomorra; cfr. Gen 10,19; 13,10; 14,2.8.10.11; 18,20; 19,24.28; Dt 29,22; 32,32; Is 1,9.10; 13,19; Ger 23,14; 49,18; 50,40; Am 4,11; Sof 2,9). Si evocano così, attraverso la parentela, aspetti diversi del destino che attende Giuda: Samaria rappresenta la sorella maggiore che già è stata annientata da un esercito nemico, mentre Sodoma è la sorella minore distrutta da Dio stesso. Ciò che viene ribadito con insistenza è la maggiore gravità del peccato di Gerusalemme (vv. 47.51), al punto da far sì che le sorelle debbano essere considerate giuste

גַּם־אֶתְּ | שְׂאֵי כְלִמָּתְךָ אֲשֶׁר פָּלַלְתָּ לְאַחֹתְךָ⁵²
 בַּחֲטֹאתֶיךָ אֲשֶׁר־הִתְעַבְּתָּ מֵהֶן תִּצְדַּקְנָה מִמֶּךָ וְגַם־אֶתְּ
 בְּזוּלִי וּשְׂאֵי כְלִמָּתְךָ בְּצַדִּיקְךָ אַחִי־וְאֵתְּ:
 וְשִׁבְתִּי אֶת־שְׁבִיתְהֶן אֶת־שְׁבִית [שְׁבִית / שְׁבוּת] סֹדִם⁵³
 וּבְנוֹתֶיהָ וְאֶת־שְׁבִית [שְׁבִית / שְׁבוּת] שְׁמֶרוֹן וּבְנוֹתֶיהָ
 וְשְׁבִית [וְשְׁבִית / וְשְׁבוּת] שְׁבִיתְךָ בְּתוֹכֶנָּה:⁵⁴ לְמַעַן
 תִּשְׂאֵי כְלִמָּתְךָ וְנִכְלַמְתָּ מִכָּל אֲשֶׁר עָשִׂיתָ בְּנִחְמָךְ אֶתְּ:
 וְאַחֹתְךָ סֹדִם וּבְנוֹתֶיהָ תִּשְׁבֹּן לְקֹדְמָתָן וְשְׁמֶרוֹן וּבְנוֹתֶיהָ⁵⁵
 תִּשְׁבֹּן לְקֹדְמָתָן וְאֶתְּ וּבְנוֹתֶיךָ תִּשְׁבִּינָה לְקֹדְמָתְכֶן:⁵⁶ וְלֹא
 הִיְתָה סֹדִם אַחֹתְךָ לְשִׁמוּעָה בְּפִיךָ בְּיוֹם גְּאוֹנֶיךָ:⁵⁷ בְּטַרְסִים
 תִּגְלֶה רַעְתָּךְ כְּמוֹ עֵת חֲרַפַּת בְּנוֹת־אֲרָם וְכָל־סִבִּיבוֹתֶיהָ
 בְּנוֹת פְּלִשְׁתִּים הַשְּׂאֻטוֹת אוֹתְךָ מִסְּבִיב:⁵⁸ אֶת־זִמְתְּךָ
 וְאֶת־תוֹעֲבוֹתֶיךָ אֶתְּ נִשְׂאֵתִים נֹאֵם יְהוָה:
⁵⁹כִּי כֹה אָמַר אֲדֹנָי יְהוִה וְעָשִׂיתָ [וְעָשִׂיתָ / וְעָשִׂיתִי]
 אוֹתְךָ כְּאֲשֶׁר עָשִׂיתָ אֲשֶׁר־בָּזִיתָ אֶלֶּה לְהַפְרֵר בְּרִית:

16,53 *Ristabilirò la loro sorte* (שְׁבִיתִי אֶתְּ) – Due volte ricorre qui per intero l'espressione idiomatica שְׁבוּת + שׁוּב, attestata una trentina di volte circa nella Bibbia ebraica, la cui origine e significato rimangono incerti. Le traduzioni proposte variano da «tornare dalla schiavitù» o «tornare dalla prigionia» a «ristabilire la sorte». Diversi autori

ritengono che sia quest'ultimo il significato prevalente, di cui il primo sarebbe una specificazione adatta solo a particolari situazioni. **16,54** *Consolando* (בְּנִחְמָךְ אֶתְּ) – Alla lettera il testo dice: «nel tuo consolarle», cioè per il fatto che le tue azioni tremende le hanno confortate. Il greco ha invece ἐν τῷ σε παροργισαί με («nel tuo farmi adirare»), con un diverso

rispetto a lei. La tecnica del confronto odioso raggiunge qui uno dei suoi vertici e perfettamente chiara risulta anche la sua finalità: produrre vergogna e umiliazione, cioè riconoscimento dei propri torti (v. 52). Ma questo non può essere sufficiente.

Le sorti ristabilite (16,53-58). Questi pochi versetti cantano con insistenza non tanto un generale condono (la distruzione di ognuna delle città menzionate è già avvenuta), ma la possibilità di un ritorno a una condizione precedente. Stando alla vicenda di Sodoma e Samaria, si deve ritenere che esse torneranno a esistere e a prosperare. Il tutto è annunciato attraverso il ricorso all'espressione idiomatica ebraica *šûb š'bût* che ricorre nella Bibbia ebraica una trentina di volte e il cui significato non è del tutto certo. Chiaro è il fatto che si tratta di un ritorno; meno

⁵²allora tu porta anche l'umiliazione che hai mediato in favore delle tue sorelle! Per i tuoi peccati, con cui ti sei resa abominevole più di loro, sono più giuste di te, e davvero tu vergognati e porta la tua umiliazione giustificando le tue sorelle.

⁵³Ristabilirò la loro sorte, la sorte di Sodoma e delle sue figlie, la sorte di Samaria e delle sue figlie, e ristabilirò le tue sorti in mezzo a loro, ⁵⁴perché porti la tua umiliazione e ti senta umiliata di tutto ciò che hai fatto consolandole. ⁵⁵Tua sorella Sodoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima, Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima, e tu e le tue figlie tornerete al vostro stato di prima. ⁵⁶Non era forse Sodoma, tua sorella, come uno zimbello sulla tua bocca, nel giorno del tuo orgoglio, ⁵⁷prima che fosse scoperta la tua malvagità? Come al tempo dello scherno delle figlie di Aram e tutte le sue vicine, delle figlie dei Filistei che ti disprezzano all'intorno: ⁵⁸la tua perversione e le tue abominazioni tu le devi scontare – oracolo di YHWH –.

⁵⁹Poiché così dice il Signore YHWH: Ho fatto a te secondo ciò che hai fatto, perché hai disprezzato un giuramento, così da rompere un'alleanza;

referente («me») e un altro verbo. È forse possibile che sia avvenuta una confusione con il verbo נִחַם del v. 42 (cfr. nota a quel versetto). **16,57** *Le figlie di Aram* (בְּנוֹת־אֲרָם) – Diversi commentatori propongono di emendare e leggere אֲרָם («Edom»), dal momento che gli Aramei non appaiono come nemici nel libro di Ezechiele. È però difficile pensare

a un errore scribale (confusione tra ך ו ך) perché per «Edom» si usa sempre la *scriptio plena* אֲדוּם, sia in tutti gli altri passi in cui se ne parla in Ezechiele (25,12.13.14; 32,29; 35,15; 36,5), sia nel resto della Bibbia ebraica. Il Targum appoggia «Aram» e la Settanta ugualmente ha θυγατέρων Συρίας, («figlie di Siria»), cioè Aram.

evidente è se esso debba riferirsi alla prigionia (e, quindi, all'esilio, traducendo: «ritornare dalla cattività»), oppure se debba essere inteso in senso più ampio. Noi riteniamo che la seconda sia la prospettiva più adatta (anche perché nel caso di Sodoma certamente non si ha a che fare con l'esilio o la prigionia) e la traduciamo «ristabilire la sorte». Se dunque le sue sorelle potranno tornare alla vita, lo stesso viene garantito a Gerusalemme. Ciò non deve tuttavia provocare in lei alcun motivo di orgoglio ma, al contrario, indurla a un atteggiamento di umile riconoscimento del male commesso.

L'alleanza per sempre (16,59-63). Gli ultimi versetti chiudono annunciando un'apertura straordinaria: YHWH ricorda l'alleanza che Gerusalemme ha disprezzato e infranto

וְזָכַרְתִּי אֲנִי אֶת־בְּרִיתִי אִתְּךָ בִּימֵי נְעוּרֶיךָ וְהִקְמֹתִי לְךָ בְּרִית
 עוֹלָם: ⁶¹וְזָכַרְתָּ אֶת־דְּרָכֶיךָ וְנִכְלַמְתָּ בְּקַחְתְּךָ אֶת־אֲחֹתַיִךְ
 הַגְּדֹלוֹת מִמֶּךָ אֶל־הַקְּטָנוֹת מִמֶּךָ וְנָתַתִּי אֶתְהֶן לְךָ לְבָנוֹת וְלֹא
 מִבְּרִיתְךָ: ⁶²וְהִקְמֹתִי אֲנִי אֶת־בְּרִיתִי אִתְּךָ וַיִּדְעַתְּ כִּי־אֲנִי
 יְהוָה: ⁶³לִמְעַן תִּזְכְּרִי וְנִשְׁפֹּת וְלֹא יִהְיֶה־לְךָ עוֹד פֶּתַח־וּפֹה מִפְּנֵי
 בְּלִמְתְּךָ בְּכַפְרֵי־לֶךְ לְכָל־אֲשֶׁר עָשִׂיתְּ נָאִם אֲדַנִּי יְהוָה:
 וַיְהִי דְבַר־יְהוָה אֵלַי לֵאמֹר: ²בְּן־אָדָם חוּד
 חִידָה וּמִשְׁלַל מִשְׁלַל אֶל־בַּיִת יִשְׂרָאֵל:

16,60 Farò sussistere in tuo favore un'alleanza (וְהִקְמֹתִי לְךָ בְּרִית) – La costruzione *hifil*+ קוּם è tipica di vari testi sacerdotali; cfr., p. es., Gen 6,18; 9,9.11.17; 17,7.19.21; Es 6,4; Lv 26,9.

16,61 Per figlie (לְבָנוֹת) – Le sorelle di Gerusalemme le vengono riconsegnate in qualità di figlie cioè in una posizione dipendente. Non si ha, ovviamente, nessuna pretesa di storicità, ma si intende indicare

(l'elemento dell'accusa permane sino alla fine) e, a partire da un simile atto memorialistico, sceglie di far sussistere un'alleanza che abbia la caratteristica dell'eternità. Tale testo può essere certamente accostato a Ger 31,31-34, unico passo dell'AT, in cui si parla della nuova alleanza. Tuttavia si deve notare che le due prospettive sono simili, ma non coincidenti: se Geremia sottolinea la discontinuità rispetto a quanto precede, Ezechiele pone l'accento sul futuro illimitato che il Signore intende offrire a Gerusalemme. Si tratta di un'offerta che, come sempre, appella alla libertà dell'altro e che, pertanto, risulterà efficace solo dentro una reale adesione.

Pensiamo sia per questo che, in chiusura (v. 63), si insiste su segnali che dicono di un processo di conversione in atto: il ricordo (finalmente riattivato) del proprio comportamento provoca un sentimento di umiliazione e di vergogna che conduce al silenzio. Esso può certamente essere interpretato in vari modi. Noi riteniamo che, nella logica globale del testo, debba essere inteso come ulteriore riconoscimento dei propri errori e, quindi, come conclusione di ogni contenzioso verbale di autogiustificazione o di falsa preghiera (cfr., p. es., Ger 2,35; 3,4-5).

Due altri elementi devono essere notati: la conoscenza di Dio e il perdono. La finalità dell'azione divina è condurre alla conoscenza di lui. Se, all'inizio, Gerusalemme doveva conoscere il suo peccato, alla fine, attraverso questo lungo e doloroso processo, conoscerà il Signore nella sua identità più profonda e autentica (ricorre una delle numerosissime formule di conoscenza), quando riceverà la promessa di un'alleanza di cui continua a essere la destinataria scelta e amata. Inoltre, si dichiara che tutto questo ha a che fare con il perdono, con la purificazione. Si usa infatti, in ebraico, la strana espressione *kāpar* + *l'* («purificare») che ricorre

⁶⁰ma io ricorderò la mia alleanza con te nei giorni della tua giovinezza, e farò sussistere in tuo favore un'alleanza eterna; ⁶¹ricorderai le tue vie e ti sentirai umiliata, quando riceverai le tue sorelle, le più grandi e le più piccole, e le darò a te come figlie, ma non per la tua alleanza. ⁶²Io farò sussistere la mia alleanza con te, così che tu conosca che io sono Y_{HWH}, ⁶³perché ti ricordi e ti vergogni, e non apra più bocca a motivo della tua umiliazione, quando ti avrò purificata per tutto ciò che hai fatto – oracolo del Signore Y_{HWH} →.

17 ¹Mi fu rivolta la parola di Y_{HWH}: ²«Figlio d'uomo, poni un enigma e racconta una parabola alla casa d'Israele.

il completo recupero della posizione di onore che il Signore ridona alla sua città amata. Il greco legge εἰς οἰκοδομήν («per una costruzione»), intendendo un infinito costruito del verbo בנה, forse volendo

essere maggiormente realista.

17,2 *Un enigma* (הִיָּדָה) – La Settanta rende con il sostantivo δὴγήματα, «racconto», «piccola storia», che ugualmente ben si adatta a quanto segue.

altrove solo in Dt 21,8 e che indica il perdono della persona a cui si riferisce, concesso direttamente da Y_{HWH}.

Gerusalemme è dunque riabilitata sotto tutti i profili: ricollocata nell'alleanza sponsale, resa nuovamente madre dopo l'uccisione dei suoi figli (v. 61) e completamente perdonata. Una simile conclusione positiva appare elemento essenziale per lo svelamento dell'intenzione che anima i testi di *rib* profetico. Essi annunciano che Dio opera con giustizia, facendo attraversare al suo popolo una grande e necessaria purificazione (l'esilio in questo caso), ma rimanendo sempre animato da un amore di padre e di sposo, pronto a offrire un nuovo inizio a coloro a cui si è legato per sempre. Se essi non si pentono spontaneamente, il suo stesso perdono li rende finalmente capaci di quell'umiliazione e quel dolore che precedentemente non avevano provato, segno della completa guarigione della coscienza. Di fatto, il perdono precede il pentimento, come nella logica evangelica, in cui Cristo muore e perdona, in vista della possibile conversione di tutti gli uomini (cfr. Rm 5,6-8). **17,1-24** *L'enigma sulla storia di due aquile e una vite*

Il c. 17 non può essere letto senza tener conto della vicenda storica di cui narra e dei personaggi a cui si fa riferimento. Se nella prima parte (vv. 1-10) si pone in scena un enigma in forma di parabola (o allegoria), nella seconda (vv. 11-21) si svela chiaramente ciò a cui si faceva riferimento. Infine (vv. 22-24) si annuncia quello che il Signore intende fare dentro questa storia che gli uomini sembrano votare alla distruzione.

L'enigma e la parabola (17,1-10). Il primo dato che dobbiamo tenere presente è la scelta di un particolare genere letterario, definito contemporaneamente enigma (ebraico, *hīdā*) e parabola (ebraico, *māšāl*), per veicolare il messaggio di questo